

Alessio Schiavo

Molto a sud di Stoccolma

FERNAMEL

Copyright © 2020 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-32207-19-4

In copertina: Stefano Bonazzi, *Mad Parade – Frame #II*, composizione digitale stampata su carta fotografica (cm 100 × 80).

Ti prego di non piangere. Di smettere, nel caso tu abbia iniziato. Di regolarizzare il tuo respiro.

Avevo pensato di esordire semplicemente con *Calmati*, salvo realizzare che sarebbe risultato pretenzioso, controproducente, o persino sarcastico: calma, nella tua situazione, non puoi esserlo. Ho quindi deciso di pregarti almeno di sembrarlo... Forse risulta sarcastico questo mio secondo paragrafo. Rimedierò con il terzo.

Non subirai nessun male. Nessuno, al di là di una temporanea – *temporanea* – limitazione della libertà di movimento – peraltro, se tale limitazione un male debba effettivamente considerarsi, mi riserverei di discuterlo in seguito. Non subirai nessun male fisico, ecco, e in particolare nessuno di carattere sessuale – *sessuale*. Io, nella tua situazione, suppongo che innanzitutto questo desidererei sapere. Naturalmente, al momento non hai motivi per fidarti di me. Ne hai anzi per non farlo. Ebbene, in attesa che io ti dimostri la mia affidabilità, ti prego di fidarti, di credermi, per il motivo che ti è più d'aiuto del contrario.

Se ritieni, *aiuto* chiamalo. Urla. Ma, a sentirti, ci sarei io soltanto. E, dopo aver urlato, da me non otterresti caramelle balsamiche o simili.

Alla tua destra, sul comodino, trovi invece una compressa di analgesico e una di antiemetico: suppongo tu avverta emicrania e nausea. Due singole compresse, ciascuna sigillata, ritagliata dal proprio *blister* – i nomi dei farmaci risultano leggibili quasi per intero. Sul comodino, trovi anche dell'acqua per assumerle – sigillata è la bottiglia. Trovi, infine, un pacchetto – sigillato – di fazzoletti di carta – non piangere, smetti, ribadisco.

Ho osato posare questa breve nota sul tuo petto per assicurarmi che tu la leggessi appena riacquistata coscienza. Quando sarai in condizione di lasciare il letto, raggiungi il tavolo, dove ti attende una nota di dettaglio.

Prima ancora, naturalmente, raggiungi il bagno: porta bianca. Quanto alla porta nera, al momento non ti è concesso superarla: è chiusa a chiave. E solidissima: batterci i pugni, prenderla a calci, sarebbe per te più inefficace, più frustrante e doloroso che urlare... Ti prego quindi di astenermi.

Ti ringrazio per la collaborazione.

Se non sarcastico, il tono della mia prima nota è forse risultato inadatto alla tua situazione – ammesso che di adatto ce ne sia uno. E forse questo mio nuovo esordio non risulta intonato diversamente... Ebbene, mentre scrivevo la mia prima nota, mentre scrivo la nuova, tu non ti trovavi, non ti trovi, dove ti trovi adesso: non ti ci avevo, non ti ci ho, ancora condotta. La tua situazione non è per me che un'eventualità, un'ipotesi, pur circostanziata: scrivo rischiando di non avere una destinataria, di compiere un mero esercizio stilistico...

Ipotizzo, in modo circostanziato, cosa stia accadendo al momento della tua lettura. Cosa stia accadendo a me: tremo – la mia scrittura ne sarebbe ostacolata. Tremo innanzitutto perché tu rischi di non riacquistare mai coscienza: contrastando i tremiti, oriento l'orecchio verso la porta nera, lo mantengo orientato, per un qualunque minimo rumore che testimoni vita. Tremo per il terrore di aver commesso un errore definitivo nella scelta del prodotto, nel suo dosaggio – due, due errori definitivi. Credimi: il prodotto, con lo stesso dosaggio, con uno superiore, molto superiore, lo assumerei io...

In secondo luogo, tremo per il terrore che le forze dell'ordine si presentino, perquisiscano, ti trovino. Del resto, se stai leggendo queste note, se quindi non ho commesso errori nella scelta e nel

dosaggio del prodotto, dalla tua *scomparsa* sono trascorse circa trentasei ore, e la maggioranza dei casi analoghi che non si risolvono positivamente in questo lasso di tempo, ebbene, si risolvono negativamente, o non si risolvono proprio. In altri termini, le forze dell'ordine non stanno cercando te quanto il tuo corpo.

Se non sarcastico, o genericamente inadatto, il mio tono risulta talvolta distaccato per aver io riflettuto a lungo: l'incertezza, l'angoscia, il terrore, che torneranno a colpirmi, e in una misura non inferiore – perdona la presunzione – a quella in cui colpiscono te, li ho per questa fase scongiurati riflettendo, ponderando quanto avrei fatto per un esercizio stilistico – a lungo, molto a lungo.

Comunque non sono una persona fredda, e mi spiacerrebbe se mi considerassi tale, essendo le persone fredde capaci di crudeltà per antonomasia: eviterei di terrorizzarti ulteriormente. Quindi, mi spiacerrebbe anche se tu mi considerassi una persona facile a scaldarsi, capace di crudeltà in volgari raptus... Mi spiacerrebbe se mi considerassi una persona tiepida, per così dire, capace di poco, incapace di concludere ciò che inizia – non lascerò incompiuto ciò che ho iniziato questa volta, forze dell'ordine permettendo.

Ecco, mi piacerebbe che tu non mi considerassi una persona. Io ho già smesso. Da tempo: ancora ignoravo la tua esistenza. E non considerarmi una persona mi ha aiutato, con te. O, almeno, mi ha aiutato nel concepire ciò che ho iniziato, nel maturare la determinazione a concluderlo... Cosa io mi consideri, cosa invece di una persona, stento a indicarlo. Una categoria appropriata non esiste. Esisterà quando appunto avrò concluso. Quando *avremo* concluso – la creeremo insieme. Per il momento puoi considerarmi una voce, una voce per te soltanto, come quella della tua coscienza – una nuova, seccante voce. Una voce non sonora, ovvio, che si esprime per iscritto. Con un lessico più forbito, semmai, una sintassi più coerente...

Veniamo agli aspetti pratici, urgenti. In bagno, hai certamente notato alcune particolarità, alcune soluzioni non troppo inflazionate: il lavandino metallico, ad esempio, o il gabinetto

alla turca – a proposito: confido non ti rechi troppo disagio. Oltreché la doccia senza tendina o diverso riparo, il riquadro di carta stagnola che sostituisce lo specchio – particolare davvero. L'assenza di una finestra, sostituita da una piccola ventola, posta in alto, attivatasi appena hai acceso la luce, appena hai aperto la porta all'interruttore collegata, luce scaturente da un altrettanto alta plafoniera. Ebbene, per tutte queste particolarità c'è una spiegazione a mio giudizio validissima. Non la esplicito adesso: non è così urgente, mi accontento adesso di spiegarti che c'è. In effetti, per l'assenza della finestra, una spiegazione non occorre...

La finestra è assente anche nell'ambiente principale – non occorre spiegazione. E anche qui la luce scaturisce da un'alta plafoniera – l'interruttore è all'esterno, e lo utilizzerò in modo da permetterti un'adeguata alternanza di sonno e veglia. Le particolarità dell'ambiente principale consistono nel fatto che sia la sedia, sia il tavolo, sono di vimini, concepiti per una veranda, un giardino. Che il *letto* – so di averlo in precedenza chiamato così – è piuttosto un *giaciglio*: un materasso, un cuscino e delle coperte. Che il comodino è uno scatolone, poggiato su un lato. La spiegazione non è di carattere economico: il materasso è imbottito con lana *merino*, il cuscino con lattice, ipoallergenico, le coperte sono prodotte da un'azienda rinomata, e il tutto è nuovo, come si constata facilmente. Per tacere dello schermo panoramico LCD affisso a una parete – a proposito: evita di cercare il telecomando.

Urgente è esaminare gli oggetti che si trovano sul tavolo: oltre alla nota che stai leggendo, una bottiglia di succo di mela, senza zuccheri aggiunti, coloranti o conservanti; un plumcake, senza coloranti o conservanti e senza glutine – contiene zucchero ma grezzo di canna. Non appena avrai superato la nausea, ti prego di favorire – le posate, monouso, sono *compostabili*. Urgente è per te rifocillarti.

E rinfrescarti. Ignoro se tu abbia già provveduto nel tuo primo passaggio dal bagno. Forse no, per il timore di essere spiata.

Forse non hai neppure assecondato la fisiologia, hai resistito, e ancora resisti. Ebbene, non ci saranno da parte mia irruzioni tali da sorprenderti in momenti sconvenienti. Inizia a fidarti, considerando il rispetto che ti ho riservato durante la tua incoscienza: mi sorprenderei se sul tuo corpo tu riscontrassi segni, per quanto infinitesimali, riconducibili alla mia azione. Se il tuo corpo l'ho toccato, è stato per il trasporto, e badando alla posizione delle mie mani. Se ti ho spogliata, è stato del giubbotto, delle scarpe, prima di deporti delicatamente sul letto – giaciglio – e subito coprirti. E non ci sono nel bagno, nell'intero appartamento – *appartamento*, lo chiamo –, videocamere. Né cimici, peraltro, nel senso di piccoli dispositivi per intercettazioni ambientali – non ci sono peraltro cimici di alcun genere, parassiti, avendo io compiuto una disinfezione prima d'insediarti. Quando scrivo della mia incertezza circa i tuoi gesti, così come quando scrivo a qualunque riguardo, lo faccio con scrupolosa sincerità – inizia a fidarti.

Quindi, nel caso tu non abbia già provveduto, rinfrescati – rinfrescati, dopo esserti rifocillata. E indossa indumenti puliti: in un angolo dell'appartamento, trovi un cesto e, al suo interno, il necessario per un cambio. Nulla di eclatante: una t-shirt, una tuta da ginnastica, calze di spugna, ciabatte. Una canottiera, un reggiseno, degli slip: il tutto bianco, sobrio. E della tua taglia, confido. Gli indumenti che dismetti, riponili nel cesto stesso: riceveranno un lavaggio, una stiratura, e ti saranno restituiti. E così via.

La porta nera, quella che al momento non ti è concesso superare, chiusa a chiave, presenta due sportelli, e quelli si apriranno – li aprirò io dall'esterno. In particolare, attraverso lo sportello all'altezza del pavimento, transiterà il cesto degli indumenti – non tentare di transitarci tu: per quanto snella, rimarresti incastrata. Transiteranno i tuoi avanzi, i tuoi rifiuti – trovi un contenitore apposito. Attraverso lo sportello piccolo, posto circa all'altezza di un metro, transiteranno i tuoi pasti. Le mie note – non esaurisco il novero dei transiti. Sentirai bussare: non significherà

che intendo entrare, ma soltanto che mi accingo a fornirti indumenti, pasti, note. Altro, sempre utile, confido: preparati. Preparati a rendere ciò che utile non lo è più. E, soprattutto, a fornirmi note tue.

Nel comodino – nello scatolone – trovi della carta e una matita. La matita non è molto appuntita e non troverai un temperino. Non troverai coltellini o simili – quello di plastica per il plumcake è per la matita inadatto. Quando la punta sarà scomparsa, scrivilo pure in una tua nota. Scrivilo appena prima... O fai direttamente transitare la matita attraverso uno sportello: di temperarla mi occuperò io, e te la renderò. Appena prima di terminare la carta, scrivimi quello – scrivilo nell'ultima riga dell'ultima pagina... Carta te ne fornirò anche in assenza di tue esplicite richieste, non ti mancherà mai.

Ti prego di scrivere immediatamente se tu abbia intolleranze alimentari. In allegato alla presente trovi, se non proprio un menù, un elenco dei pasti che confido di proporti – confido che il plumcake ti risulti tollerabile. Come constaterai, i carboidrati – plumcake a parte – sono limitati, riso e pasta sempre integrali. Il pesce ricorre più della carne, e la carne bianca più della rossa. Più di entrambe ricorrono le uova. La carne e queste ultime provengono da animali allevati a terra, e in modo biologico. In modo biologico sono prodotte frutta e verdura. Di frutta, figurano dei succhi, sempre senza aggiunte di zuccheri, coloranti o conservanti. Ovviamente, non figurano alcolici. Segnalami anche soltanto ciò che non incontra il tuo gusto: mi adeguerò.

Segnalami ogni tua necessità di farmaci: una seconda compressa di analgesico, una seconda di antiemetico. Una prima di antipiretico, o di antispastico. Ho un armadietto dei medicinali fornitissimo – suppongo che credere questo ti risulti facile. Mentre in bagno tu non trovi che un cerotto, un batuffolo di cotone e un misurino di acqua ossigenata – ti prego di essere attenta, prudente; assorbenti intimi; strisce abrasive, di quelle utilizzate di norma per appuntire le mine dei compassi – non le

matite. Ecco, hanno una grana fine, e si prestano alla limatura delle unghie. Ovviamente, non troverai trucchi o simili.

Segnalami in generale ogni tua necessità – ogni tua necessità ragionevole. Ad esempio, circa la temperatura dell'appartamento, che dovrebbe attestarsi sui diciotto gradi. Temperatura ideale, a mio giudizio, ma che posso aumentare o diminuire premendo un pulsante. Segnalami ogni minimo eventuale peggioramento nella qualità dell'aria, che confido comunque il sistema – la ventola in bagno, un condotto per il resto dell'appartamento – mantenga buona, sopperendo all'assenza di finestre – non che sulla qualità dell'aria, o sul grado di umidità, francamente, io abbia la stessa facilità d'intervento.

Dopo che ti sarai rinfrescata e rifocillata, se desidererai sgranchirti, utilizza pure la cyclette. Preciso essercene una perché, sebbene visibile, non è forse riconoscibilissima. Le ho apportato delle modifiche. Modifiche al design, non alla funzionalità. L'ho resa più essenziale, per così dire. Sellino e pedali permangono. E ciò che ho sottratto in metallo, ho aggiunto in imbottiture. In un angolo, arrotolato, trovi un tappetino, per esercizi al suolo – ti suggerirei in ogni caso di rimandarli, lo precisavo per completezza. Dopo che ti sarai sgranchita, se desidererai rinfrescarti di nuovo, ebbene, conoscerai già l'ubicazione del bagno.

Busserò fra non molto – il plumcake è sufficiente per un mero spuntino.

Iniziano le note scritte in *tempo reale*, di getto o quasi. E, francamente, confidavo in un inizio diverso...

No, francamente non ci confidavo: temevo ciò che è accaduto, tanto che questa nota mi sarebbe convenuto scriverla tempo fa, insieme alle prime due.

Ho tremato. Oh, sì: ho tremato, eccome. Ma, evidentemente, le forze dell'ordine non si sono presentate. Certo, potrebbero presentarsi tra un'ora, un giorno, o una settimana, pur cercando,

come ti ho accennato, rispettosamente accennato, più che te il tuo corpo. Potrebbero presentarsi tra un mese. Tra due. E infatti continuo a tremare – se scrivessi a mano, non avrei bisogno di precisarlo. Continuerò a tremare per la tua intera permanenza...

Soprattutto, ho tremato nell'attesa che dall'appartamento in cui ti trovi, dal *tuo* appartamento, provenisse *un qualunque minimo rumore che testimoniasse vita*. Stento a descriverti la mia gioia quando ti ho sentita piangere. Stento anche perché risulterebbe sarcastico. Già lo risulta affermare che lo risulterebbe... Non espungo nulla, perché si tratta della verità. È vero al punto che ribadisco: ho gioito, sentendoti piangere. Ho pianto di gioia. Di gioia e per solidarietà, per empatia – ne sono capace.

Ti ho quindi sentita troppo, per così dire. Sentita chiamare aiuto, a lungo. Urlare. Come ti ho accennato, a sentirti c'ero io soltanto. E ci sarò io soltanto per la tua intera permanenza: ti trovi nel seminterrato della mia abitazione, monofamiliare. Se provenire dall'alto tu senti – sentirai – dei passi, a compierli sono – sarò – io. Uno starnuto, un colpo di tosse: sempre io. Superata la porta nera, alla quale ti ho sentita a lungo bussare, bussare con veemenza, e naturalmente senza esito, superata per ipotesi la porta nera, salita una rampa di scale, incontreresti me. E, lasciata l'abitazione, incontrare qualcun altro ti richiederebbe tempo, non avendo io vicini, essendoci a circondare l'abitazione campagna e boschi – lo preciso per completezza.

Non che il tuo comportamento sia incomprensibile, che io possa biasimarlo. Ma, quanto prima ti orienterai all'accettazione, tanto meglio sarà – meglio per te innanzitutto.

Se desideri comunque urlare, se urlare rappresenta per te uno sfogo, ebbene, non ti priverò anche di quella libertà. Urla: supporterò.

Di urlare anzi ti prego, laddove stessi male – male in modo circostanziato, e acuto. Laddove fosse minacciata la tua incolumità. Per un principio d'incendio, ad esempio, fermo restando che ho adottato gli accorgimenti necessari perché il rischio d'incendio sia nel tuo appartamento minimo.

Inoltre, ho acquistato un estintore, ho imparato a utilizzarlo: in caso d'incendio, non esiterei ad aprire la porta nera e ad affrontarlo, incurante della mia, d'incolumità.

Ti prego di evitare comportamenti irresponsabili, falsi allarmi compresi, falsi allarmi che riconoscerai per tali troppo tardi: l'estintore è a polvere e, dopo il suo utilizzo, soggiornare nell'appartamento sarebbe per te sgradevole quanto lo sarebbe per me mantenerci – l'appartamento, per la sua posizione, per la sua struttura, per il nostro *ménage*, il *ménage* che ci accingiamo a definire, difficilmente otterrebbe minuziose pulizia e aerazione.

In particolare, ti prego di evitare comportamenti irresponsabili quando non senti passi provenire dall'alto: potrei non essere presente – anziché un vantaggio, costituirebbe per te la preclusione di un soccorso.

Ma veniamo all'attualità: il pasto che questa nota accompagna, pasto che confido tu abbia già consumato, consumato ben caldo, pasto che questa nota accompagnava, consisteva, come sai, in un filetto di cernia alla pantasca. Confido che abbia incontrato il tuo gusto. O che almeno ti sia risultato tollerabile: mentre scrivo, mentre cucino, ancora non ho ricevuto tue indicazioni alimentari. Non era pensabile ne ricevesti, avendo iniziato a cucinare con la massima alacrità. In effetti, avrei dovuto mantenere una prudenza maggiore, attendere che tu ti fossi espressa, prima di sbilanciarmi con un piatto così caratterizzato... La verità è che desideravo mangiare un filetto di cernia alla pantasca e, cucinandone uno per me, ho ritenuto di ottimizzare cucinandone un secondo.

In ogni caso, siamo ancora in tempo: rimarrò per alcuni minuti oltre la porta e, laddove la cernia non ti sia tollerabile, o non ti siano tollerabili i capperi, le olive, altri ingredienti, e quindi laddove tu stia leggendo senza aver mangiato, scrivilo e bussa.

Bussando m'informerai di avere per me una nota e io aprirò lo sportello superiore per riceverla.

D'accordo, non disturbarti neppure a scriverla, bussa soltanto e io comprenderò: se nei prossimi minuti sentirò bussare, aprirò lo sportello direttamente per ricevere la cernia. La sostituirò con un consommé: ho cucinato anche quello, salirò a prenderlo.

Certo, fossi in te, intolleranze permettendo, la cernia almeno l'assaggerai. E puoi farlo in sicurezza: ho verificato l'assenza di lisce, ho estratto le poche sfuggite al pescivendolo – il filetto, confesso, non l'ho ricavato io.

Ad accompagnare il pasto e la nota, c'è uno spazzolino da denti. Ignoro se tu l'abbia già realizzato. Se tu abbia già realizzato che in bagno non ce n'era uno. Che questo, accompagnante il pasto e la nota, ha l'impugnatura in cartone – un mio brevetto, per così dire.

Non che mi aspetti una durata rilevante: nel giro di tre, quattro lavaggi, finirò per cedere. Non preoccuparti: appena vi accennerà, scrivilo in una nota, e procederò alla sostituzione... Procederò a prescindere, ogni tre, quattro lavaggi stimati.

Per ogni lavaggio ti fornirò una congrua dose di dentifricio – in bagno, non ce n'è un tubetto: ignoro se tu l'abbia già realizzato.

La prima dose, l'ho erogata direttamente sulle setole – dentifricio al fluoro, neutro.

Anche questa nota è diversa da quella che confidavo – non confidavo – di destinarti – diversa in senso negativo.

Certo, hai smesso di urlare – almeno per il momento. E hai iniziato a scrivere. Peccato abbia scritto le stesse parole che prima urlavi...

È presto, per la tua liberazione – diciamo *liberazione* per semplicità –, troppo presto: per una liberazione tanto prematura, non avrebbe neppure avuto senso *rapirti*...

Quasi offensivo, perdonami, ho trovato il passaggio in cui sostieni che, laddove io ti liberassi, liberassi subito, tu non mi denunceresti. Credi che io tema la denuncia, l'arresto? Ebbe-

ne, non li temo affatto: preciso che il timore, il terrore che ho espresso circa l'eventuale presentarsi delle forze dell'ordine, non era legato alla mia sorte, ma alla tua, al danno che una liberazione prematura ti recherebbe – confido che avrai modo di convincertene.

Ho trovato quasi offensivo il passaggio anche perché denunciarmi, una volta libera, tornata dalla tua famiglia, sappiamo che è proprio la tua intenzione...

Me ne rallegro. Anzi, per maggiore sicurezza, di denunciarmi, io ti prego. Ti scongiuro. Impegnati sin d'ora a raccontare sinceramente, esaustivamente quanto ti sarà accaduto qui a tutti coloro che ti chiederanno. Impegnati a raccontare, per assurdo, nell'eventualità in cui non chieda nessuno. Prima t'impegnerai, impegnerai sinceramente, plausibilmente, prima la tua liberazione avverrà – prima, compatibilmente con gli ulteriori adempimenti previsti.

In effetti, una volta libera, ferma restando l'importanza del tuo racconto, di denunciarmi, denunciarmi in senso giudiziario, non avrai neppure bisogno. Essenzialmente per due motivi. Il più banale dei quali è che in autonomia le forze dell'ordine avranno già raccolto, o raccoglieranno, elementi di colpevolezza in abbondanza. Rimando a una nota successiva l'indicazione del motivo meno banale.

Il fatto che io abbia mancato di presentarmi, come di certo hai notato, mancanza a cui ti anticipo non rimedierò, non deriva, ribadisco, dal mio timore di una denuncia. Né da sbadataggine. O da sgarbatezza, evidentemente – evidentemente, oso aggiungere. Deriva da una riflessione: ritengo che, durante la tua permanenza, meglio sarà per te ignorare il mio nome. Non che tu l'abbia già sentito, che possa *dirti qualcosa*. Semplicemente, non ti aiuterebbe. Rischierebbe anzi di distrarti, mentre mi aspetto che tu sia focalizzata – rimando a note successive.

In ogni caso, il mio nome lo apprenderai alla tua liberazione, in tempo per raccontare integrandolo, esaustivamente.

Ho mancato di presentarmi, ma mi rivolgo a *te* dandoti appunto *del tu*. Forse è sgarbatezza questa. Perdonami: mi risulta naturale, avendo io un numero di anni significativamente maggiore del tuo. Forse l'hai già intuito, dal momento che nella tua nota, e urlando prima, hai chiesto, pregato di essere liberata dandomi *del lei*. Non insisterò per indurti a cambiare. Sappi soltanto che non mi disturberebbe. Sempreché il cambiamento avvenga con naturalezza, per una confidenza naturalmente accresciuta.

Risulterebbe sarcastico, se io ti dessi *del lei*.

C'è ancora un aspetto, prima di concludere, che richiede mio malgrado una trattazione. Non alludo alla tua reticenza circa la cernia: non avendone rinvenuto granché tra i rifiuti che hai prodotto venti minuti dopo, suppongo non ti sia spiaciuta. L'aspetto è il mio ritiro dei rifiuti stessi, il tuo precedente della stessa cernia: quando ho aperto gli sportelli, mi hai imposto un'attesa così lunga – le tue mani non accennavano ad avvicinarsi, non accennava ad avvicinarsi la tua intera persona – da farmi temere che nessun ritiro sarebbe stato possibile. E quindi, quando ti sei decisa, hai agito con una rapidità, una recisione spiazzanti.

Non nego che il mio comportamento sia stato speculare. Forse è stato persino peggiore: la cernia ho quasi rischiato di lasciarla cadere... È una questione di pratica, e confido che già dai prossimi ritiri si progredisca.

Di nuovo mi hai chiesto di liberarti... Certo, questa volta argomentando, e solidamente, devo ammettere: i tuoi genitori soggiacciono – mi permetto di parafrasare – in uno stato di angoscia non migliore di quello in cui soggiaci tu. Non ho un argomento da contrapporre al riguardo – in uno stato di angoscia non migliore di quello in cui soggiacciamo noi due, mi limito a precisare. Considero l'angoscia dei tuoi genitori un effetto collaterale, come considero un effetto collaterale la tua – la nostra. Ho riflettuto abbastanza da saperle inevitabili. Occorre attendere l'epilogo.